

ASPETTI DI PSICOLOGIA APPLICATA ALL'EDUCAZIONE

Dott.ssa Isabella Ottavi - Psicologa - Psicoterapeuta

LE MOTIVAZIONI

La motivazione origina dai bisogni dell'essere umano e può essere definita come la spinta, l'energia psicofisica interna che aziona e sostiene il comportamento verso il conseguimento di uno scopo. Maslow, psicologo umanista, ha ipotizzato una graduatoria dei bisogni dell'individuo nell'arco del suo sviluppo psicologico, mettendo al posto più alto il movimento:

- **movimento:** l'esigenza di cambiare la posizione nello spazio
- **fantasia:** l'esigenza di immaginare, rappresentare, sognare ad occhi aperti.
- **costruzione:** il bisogno di uno scopo da perseguire per lasciare una traccia del proprio passaggio
- **esplorazione:** l'esigenza interiore di ricerca di situazioni nuove e stimolanti
- **avventura:** la necessità di provare cose nuove, in parte rischiose che generano anche conflitti e tensioni emotive e comportano capacità di impegno, sforzo, coraggio.
- **affermazione:** la necessità di ottenere successo e gratificazioni personali.
- **aggressione:** l'esigenza di "arrivare a..", di emergere e, in alcuni casi, dominare, prevalere sull'altro inteso come estraneo contrapposto a sé
- **nutrizione:** bisogno legato alla sopravvivenza
- **sessualità:** il desiderio di conoscere, di avere rapporti ed intimità con un partner.
- **socialità:** il bisogno di avere rapporti con gli altri

La **motivazione** può essere distinta in **intrinseca** ed **estrinseca**.

La **motivazione intrinseca** è una spinta che parte dall'interno e che sostiene il desiderio di riuscita e l'impegno in una determinata attività dalla quale si trae soddisfazione per ciò che si fa e per come lo si fa.

Essa origina dal bisogno dell'individuo di sentirsi competente e responsabile nei confronti dell'ambiente esterno, pertanto le attività motivate intrinsecamente comportano anche un rafforzamento dell'autostima.

La **motivazione estrinseca** è invece regolata da una spinta esterna all'attività stessa (premio, contratto di lavoro).

Alcune ricerche compiute sulla motivazione degli insegnanti hanno messo in evidenza un'attenuazione della motivazione intrinseca col passare degli anni. Le cause principali sono state individuate in un crescente atteggiamento conformistico degli insegnanti, nel sistema scolastico e nell'ambiente sociale, che spesso, attraverso un eccessivo controllo, sviluppano indirettamente la motivazione estrinseca, inducendo all'adattamento passivo e alla dipendenza anziché stimolare l'autonomia e la creatività individuali.

Tutte queste cause assumono particolare gravità nel caso di bambini in età prescolare, per i quali la pratica educativa deve invece essere uno stimolo per:

- migliorare le capacità fisiche e cognitive
- raggiungere e mantenere l'equilibrio psicologico in alcuni casi alterato da fattori come la dipendenza, la passività, la tendenza all'isolamento l'ostilità nei confronti dell'ambiente.

L'obiettivo principale dell'educatore dovrà essere, quindi, quello di mantenere sempre viva la motivazione intrinseca dell'individuo (bambino o formando)

La psicologia individua tre motivazioni primarie nella crescita:

il movimento, il gioco, l'aggressività competitiva (agonismo).

IL MOVIMENTO

Un bambino molto piccolo è totalmente dipendente dall'ambiente circostante per quanto riguarda la soddisfazione dei propri bisogni, non solo primari, ma anche di calore, affetto, ambiente che influenzerà le sue possibilità esplorative con conseguenti ripercussioni sull'autostima.

La pratica educativa di tipo psicomotorio consente al bambino di trasformarsi da oggetto dell'attenzione a soggetto dell'azione.

Attraverso il movimento egli può sperimentare a livello fisico la gratificazione che deriva dal sentire i propri muscoli, validi, capaci di offrire sostegno e produrre movimento. A livello psicologico ciò significa "sono di nuovo vivo, esisto, posso" e aiuta ad acquistare o a rafforzare la stima di sé.

Nell'uno come nell'altro caso, l'educazione psicomotoria consente di sperimentare il movimento, anche se inizialmente imperfetto, in modo giocoso e divertente, di sperimentare nuove modalità di esplorazione dell'ambiente e di relazione nonostante le differenze individuali.

L'esplorazione, per i bambini, è eccitante ma comprende anche una certa dose di rischio, perché non tutte le situazioni o le persone che si incontrano sono positive, pertanto l'individuo oscilla tra desiderio di autonomia e bisogno di sicurezza che può portarlo a rifugiarsi in comportamenti disadattivi anche in seguito ai condizionamenti familiari subiti..

Con l'educazione psicomotoria, egli impara ad allenare se stesso anche sul piano psicologico, gli esercizi, gli allenamenti, gli sforzi per apprendere e migliorare il gesto tecnico, infatti, non sono fini a sé stessi ma in funzione di un obiettivo: l'apprendimento della musica, che richiede la partecipazione simultanea di tutte le esperienze motorie e sensoriali, ma anche cognitive ed emozionali, consentendo inoltre all'individuo la possibilità di scoprire valori, motivazioni, scopi, mete.

IL GIOCO

Il gioco, e quindi anche il gioco motorio, ha una duplice funzione nella vita dell'individuo: da un lato esso rappresenta un mezzo di scarico delle energie fisiche e nervose attraverso l'attività motoria, dall'altro svolge una funzione terapeutica, come molti autori (Jung, Klein, Moreno, Perls, Polster) hanno sottolineato. Esso è uno strumento proiettivo, giocare vuol dire rappresentare, far presente, esporre, esternare, è come portare in scena una rappresentazione, permette l'espressione di pulsioni e fantasie e quindi il passaggio dall'isolamento dell'inconscio al contatto con l'ambiente. Il gioco è quindi un contenitore in cui i bisogni dell'individuo possono trovare espressione in forma simbolica, liberi da esigenze di produttività o di efficientismo.

E' importante usare il gioco e la fantasia come strumenti per affrontare la realtà anziché per rifuggirla, per entrare in contatto con il mondo attraverso altri canali che non siano soltanto razionali. Nel contesto specifico dell'educazione, il gioco consente inoltre di sperimentare nuove modalità di azione, di osare, di spingersi oltre il "consentito" stimolando in tal modo nuovi apprendimenti.

L'AGGRESSIVITA' COMPETITIVA (AGONISMO)

Alla base del comportamento agonistico, ci sono i bisogni di affermazione, il desiderio di emergere e di assicurarsi circa le proprie capacità, in sintesi l'agonismo è un comportamento aggressivo, intendendo l'aggressività nella sua accezione positiva di assertività, ovvero la capacità di modificare l'ambiente rispetto alla possibilità di prendersi uno spazio vitale e impadronirsi delle cose.

L'essere umano sviluppa una certa dose di aggressività fin dalla nascita, la stessa nascita è un evento aggressivo, per uscire da un contenitore (utero materno) il bambino deve "rompere" qualcosa o comunque forzare una situazione di staticità, lo stesso vale per la fase della masticazione, per nutrirsi bisogna frantumare con i denti il cibo necessario all'alimentazione, infine, anche il pianto, come modalità di comunicazione volta a richiamare l'attenzione su di sé, ha una componente aggressiva.

L'aggressività quindi è necessaria per la conservazione della specie, è legata alla vita (pulsione di vita), infatti l'aggressività non espressa può portare a comportamenti autolesionistici, fino ai limiti estremi del suicidio (pulsione di morte) .

Soprattutto nel caso di persone con svantaggio socio-culturale, il senso di sconfitta nei confronti della vita è molto forte e il desiderio di autoaffermazione può esprimersi mediante la rabbia, l'ostilità, i comportamenti aggressivi e i sentimenti di rivalsa verso gli altri.

Ma l'aggressività necessaria alla persona (adulto o bambino) per affermare se stessa in un ambiente competitivo, e quindi non propriamente favorevole, può essere espressa in forma ritualizzata nel gioco, che diventa campo di allenamento non solo fisico ma anche psicologico.

L'aggressività competitiva viene canalizzata nel gioco: confrontandosi con degli avversari, c'è la possibilità di ingaggiare una lotta e quindi di rivaleggiare per vincere, nel rispetto delle regole, senza che ne consegua una distruzione dell'altro e quindi la violenza. Si impara inoltre ad accettare la sconfitta, a gestire la rabbia derivante dalla frustrazione e a non lasciarsene sopraffare.

La sconfitta non esiste senza vittoria, è l'altra faccia della medaglia, vista in questa prospettiva essa diventerà uno stimolo per progredire, con conseguente rafforzamento dell'autostima.

IL GRUPPO

Il gruppo viene definito come un "insieme dinamico di individui che si percepiscono vicendevolmente più o meno interdipendenti per qualche aspetto". (Minguzzi, 1973)

Da questa definizione emergono delle parole-chiave che sottolineano i criteri fondamentali dell'appartenenza ad un gruppo:

"percezione vicendevole", "insieme dinamico" e "interdipendenza" .

Il gruppo pertanto è qualcosa di diverso dalla somma dei singoli membri che lo compongono, è una totalità dinamica, K. Lewin, psicologo tedesco, lo paragona ad un campo di forze positive e negative che interagiscono, è un campo psicologico-sociale in cui il cambiamento di un elemento comporta la modificazione di tutti gli altri elementi costituenti che lo costituiscono.

Qualsiasi fenomeno di gruppo è pertanto da considerarsi come il prodotto delle relazioni delle diverse forze esistenti nel campo totale; per l'individuo il gruppo è una realtà significativa dello spazio vitale cui percepisce di appartenere e di cui si serve per soddisfare i propri bisogni personali e sociali.

Criteri di classificazione dei gruppi

Dimensione	Ristretta (fino a 20)
Tipo di interazione	Primaria o "faccia a faccia"
Origine	Spontanea (informale)/Formale
Orientamento	Alla relazione (socioemotivo)/Al compito (strumentale)

Le caratteristiche sopradescritte si riferiscono all'assetto esterno dei gruppi sportivi, ma poiché tutto ciò che accade in un gruppo è legato alle interazioni dei membri componenti, è opportuno analizzare anche le dinamiche interne al gruppo stesso.

Si può paragonare il contesto formativo ad un setting terapeutico: all'interno di uno spazio protetto, è possibile confrontare con altre persone, aventi le stesse o simili problematiche, le proprie paure, ansietà frustrazioni ed errori, ma anche scoprire interessi, obiettivi e nuove mete.

Si sperimentano così nuovi apprendimenti rispetto a se stessi che saranno riproposti nella vita quotidiana, fuori dal setting o dall'ambito formativo, con la conseguenza di una maggiore autonomia psicologica.

La diversità sarà sempre presente, ma attraverso l'esperienza pratica in gruppo verrà inquadrata in una prospettiva più ampia: ognuno di noi ha parti positive e parti negative che non gli piacciono, ma in questo modo si impara ad accettarle come componenti della propria persona e a convivere allo stesso modo che con quelle positive.

Nella dimensione di gruppo le esigenze dei singoli individui devono integrarsi con gli obiettivi di gruppo, generando in alcuni casi situazioni conflittuali che dovranno essere gestite con attenzione dagli educatori.

Per una adeguata comprensione delle dinamiche di gruppo, particolare importanza assume l'osservazione di diversi fattori:

- **dimensione del gruppo**, un numero troppo elevato di membri può accentuare la rivalità per la conquista dello spazio, diminuire le possibilità di comunicazione interpersonale e dare origine alla formazione di sottogruppi invalidando gli obiettivi primari del lavoro di gruppo.

- **disposizione spaziale** fuori dal contesto educativo, aiuta a comprendere affinità e/o antipatie all'interno del gruppo che possono influenzare positivamente o negativamente il clima del gruppo.

- **composizione** (psicologica e sociale), permette di individuare omogeneità ed eterogeneità all'interno di uno stesso gruppo, al fine di trovare un linguaggio comune compreso da tutti i membri per favorire la comunicazione e l'identificazione reciproca

L'organizzazione dei gruppi deve includere anche criteri legati alla **produttività**, distinguendo l'*efficacia*, grado di raggiungimento degli scopi prefissi, dall'*efficienza*, quantità di risorse impiegate per il conseguimento degli scopi.

In un percorso formativo si potrà valutare l'efficacia della performance confrontando il risultato conseguito con la previsione formulata in precedenza; l'efficienza invece, sarà inversamente proporzionale alle risorse economiche, organizzative ed umane utilizzate per conseguire il risultato desiderato.

La ricerca del miglioramento nella produttività non deve perciò trascurare i fattori socio-emotivi:

collaborazione, capacità dei membri di interagire in modo non competitivo, di esprimere i conflitti in modo chiaro e aperto, di accettare le critiche costruttive

coesione, l'unità emotiva tra i componenti, connessa alla condivisione di scopi e mete e al legame affettivo che si stabilisce nel tempo.

Creando un'atmosfera altamente efficientista, si rischia di provocare ansia, stress, demotivazione e conflitti tra i membri del gruppo.

Altra caratteristica fondamentale del gruppo sportivo è l'**evoluzione** nel tempo, rispettando un ordine cronologico ed un certo grado di costanza.

La prima fase di sviluppo, l'**orientamento**, è lo stadio in cui i membri cercano di capire gli scopi e le regole del gruppo, i ruoli e seguono con una certa dipendenza l'educatore.

La seconda fase, di **conflitto**, è caratterizzata dall'emergenza di conflitti sull'organizzazione dell'attività educativa. I membri componenti discutono le regole, trovano la propria collocazione nella gerarchia del gruppo ed affermano il proprio potere decisionale sia con il gruppo che con l'educatore.

La terza fase, quella dell'**integrazione**, si raggiunge se non intervengono disgregazioni od impasse nelle fasi precedenti.

Quest'ultima fase è essenzialmente "tendenziale", poiché il gruppo non è un'entità statica, ma un sistema dinamico i cui cicli di vita si rinnovano continuamente; le tre fasi sopracitate possono susseguirsi nel tempo oppure anche all'interno di una stessa sessione di formazione.

STILI DI LEADERSHIP E MODALITÀ DI CONDUZIONE:

L'EDUCATORE COME LEADER

Per "leadership" si intende la capacità di esercitare un rapporto di influenza su un individuo o un gruppo, con lo scopo di svolgere un compito o raggiungere un obiettivo.

La **leadership** può avere un'origine **istituzionale**, nel caso di un leader designato ufficialmente all'interno di un'organizzazione formale, oppure **emergente** quando emerge spontaneamente nei gruppi informali e viene riconosciuto dal gruppo per le sue caratteristiche personali. E' possibile che in un gruppo, oltre al leader riconosciuto, si affianchino altre figure con origini e funzioni diverse, determinando la "struttura di potere di quell'organizzazione.

Il leader effettivo del gruppo formativo è l'**educatore**, un capo istituzionale designato da un contratto, ed ha un ruolo ed uno status diversi da quelli dei partecipanti, ma che diventa per gli stessi un punto di riferimento non solo didattico ma anche affettivo. L'educatore dovrà essere infatti una sorta di "tuttofare" all'interno del gruppo: tecnico, amico, confidente, coordinatore, e inoltre dovrà essere in grado di mantenere il giusto equilibrio fra partecipazione emotiva e distacco per essere in grado di motivare, rinforzare o punire in modo equo e imparziale.

stili di leadership

Gli studi di psicologia sociale dei gruppi, individuano tre stili fondamentali di leadership:

leader autoritario, comanda e stabilisce tutte le attività di gruppo, prescrive i procedimenti e le fasi di realizzazione, attribuisce funzioni e ruoli senza sondare le motivazioni. E' orientato prevalentemente al compito

leader democratico, in questo caso l'educatore, consente un grado elevato di partecipazione alle decisioni (scopi, modalità di conduzione, proposte educative), stimola l'autonomia e la motivazione intrinseca dei componenti il gruppo, coordina e promuove l'autonomia per consentire lo sviluppo delle potenzialità

leader permissivo lascia completa libertà al gruppo, ha rispetto passivo per l'autonomia dei membri, avanza pochi suggerimenti ed esprime scarse valutazioni (positive e negative), aiuta solo dietro richiesta.

Questa distinzione netta ha soltanto uno scopo descrittivo, poiché nella realtà gli stili di leadership sfumano a seconda delle situazioni e delle caratteristiche personali dell'educatore; in situazioni di emergenza (ad es. durante una rappresentazione) la leadership autoritaria, più direttiva ed orientata al compito, risulta più efficace mancando il tempo per la discussione, in situazioni di vita quotidiana o di difficoltà emozionale (lezione, sperimentazione del metodo, ansia pre-esame) la prassi democratica favorisce la comunicazione e stimola la motivazione intrinseca.

Concludendo, un educatore dovrà sviluppare sufficiente flessibilità, per rispettare la propria personalità e adattarsi alle necessità della situazione e del gruppo.

“LA COMUNICAZIONE

E' ormai un fatto consolidato che una delle competenze cardine della professionalità docente consista nel modulare messaggi verbali e non verbali finalizzati alla trasmissione delle informazioni, infatti anche l'educatore può essere considerato come un operatore della comunicazione, usata in modo più o meno consapevole per trasferire informazioni ed abilità al gruppo.

Affinché la comunicazione sia realmente efficace è importante che segua un flusso bidirezionale e che l'educatore abbia la capacità di ascoltare anche le informazioni di ritorno.

La comunicazione a due vie si rivela di fondamentale utilità per l'educatore anche nella gestione dei rapporti con le società, con l'equipe di lavoro oltre che con gli atleti.

1) elementi costitutivi della comunicazione interpersonale:

La comunicazione interpersonale si costituisce dei seguenti elementi:

- Emittente: chi invia l'informazione
- Destinatario: colui che riceve le informazioni
- Messaggio: insieme delle informazioni che vanno dall'emittente al destinatario
- Canale: tramite per il passaggio delle informazioni, può essere di tipo verbale o non verbale
- Codificazione: processo mediante il quale pensieri, motivazione, aspettative, ecc. dell'emittente vengono tradotte in simboli e inviate al destinatario
- Decodificazione: traduzione, da parte del destinatario, dei simboli contenuti nel messaggio
- Feedback processo mediante il quale l'emittente è in grado di valutare ed analizzare gli effetti prodotti dal messaggio da lui inviato
- Contesto: situazione all'interno della quale ha luogo l'episodio comunicativo

2) funzioni della comunicazione:

Principali funzioni della comunicazione sono:

- Strumentale -----> Messaggio finalizzato alla persuasione
- Controllo: -----> Messaggio è un ordine e la disobbedienza comporta sanzioni
- Informativa -----> Messaggio finalizzato ad un arricchimento culturale del destinatario
- Espressiva -----> Messaggio finalizzato all'espressione di emozioni, sistema di valori o sentimenti dell'emittente
- Sociale -----> Messaggio finalizzato ad instaurare o mantenere rapporto col destinatario
- Alleviamento ansia >Attenuare ansia emittente
- Stimolazione-----> Indurre destinatario all'interazione
- Legata ruolo-----> Rispetto aspettative collegate al ruolo.

Tutti gli studi sulla comunicazione fanno riferimento ad un duplice modo di esprimersi:

Verbale, dipendente dalle strutture corticali ed indicativo del significato razionale e logico, che fa riferimento al "che cosa" viene detto, ai contenuti della comunicazione e Non Verbale, legato alle strutture sottocorticali, ha un significato affettivo e relazionale e fa riferimento alla qualità della trasmissione del messaggio, al "come" una cosa viene detta.

Il primo fa riferimento alla parola, quindi all'udito, il secondo fa riferimento a tutto ciò che non si dice a parole ma col corpo, un linguaggio che si vede ed è quindi legato alla vista. Ciò si evidenzia attraverso l'organizzazione tonica, la postura, la tensione, i movimenti, l'intonazione, l'espressione del viso ecc.

Il corpo svolge quindi una funzione comunicativa, inizialmente la madre ed il bambino comunicano attraverso scambi corporei, vocalizzi, sguardi, pianto e sorrisi, modificazioni toniche e posturali, successivamente la frustrazione derivante dall'assenza della madre genera il pensiero che riempirà questa mancanza e farà insorgere nel bambino il desiderio di comunicare. Al dialogo tonico si aggiungerà quello gestuale, la postura diventerà movimento via via sempre più complesso in relazione anche allo spazio e al tempo, parametri base per il successivo sviluppo del linguaggio parlato

L'educatore dovrà considerare, che pur essendo il corso improntato al conseguimento di un risultato, l'educazione musicale, questo non potrà mai essere scollegato dall'individuo inteso come totalità comunicativa. Una buona comunicazione originerà inevitabilmente dalla congruenza dei due aspetti del linguaggio, tra il dire ed il fare.

Comunic-azione vuol dire letteralmente azione in comune. L'azione rappresenta l'identità di una persona, anche disabile, nel momento in cui si trova di fronte ad un'altra persona, in questo caso all'educatore, quindi si estrinseca all'interno di una relazione io-tu-ambiente. L'azione può esprimersi a diversi livelli corporeo, sensorio, emozionale, immaginativo, cognitivo-verbale ed è importante, all'interno della relazione prestare attenzione all'agire della persona, ma anche dell'educatore. Si cercherà attraverso l'educazione musicale di far vivere al soggetto un'esperienza relazionale positiva a diversi livelli e raggiungere l'obiettivo con l'ausilio dell'educatore.

Entrambi i soggetti dovranno quindi sviluppare la consapevolezza, momento per momento all'interno di quella relazione, dei propri vissuti corporei, sensori, emozionali, immaginativi, cognitivi.

IL CORPO

Lo schema corporeo di una persona non è innato, si sviluppa dalla nascita all'età adulta per stadi successivi: all'inizio vi è un certo grado di confusione e l'incapacità di evocare la propria immagine, successivamente, nella prima e seconda infanzia, si cominciano ad acquisire quegli elementi che consentono al termine dello sviluppo somatico di integrare tutte le sensazioni esteroceettive, propriocettive, cenestesiche che mandano informazioni rispetto a come il corpo si posiziona e si muove nello spazio. Alla formazione dello schema corporeo contribuiscono anche altri fattori legati all'affettività, come ad esempio il contatto con la madre che, all'inizio della vita, è prevalentemente corporeo. Bowlby, Spitz e le teorie dell'attaccamento hanno messo in evidenza la centralità del contatto nel legame affettivo madre-bambino; il modo in cui la madre favorirà od ostacolerà l'esplorazione successiva dell'ambiente e quindi la soddisfazione dei bisogni del bambino influenzerà le relazioni successive.

L'Io corporeo esprime quindi un duplice livello di integrazione:

- il vissuto del corpo e la sua rappresentazione
- l'impegno dell'Io nell'azione.

Il corpo, quindi, rappresenta la possibilità di esistere fino in fondo, dà il senso del limite (ci ricorda che siamo finiti nel tempo e nello spazio), è un confine fisico con l'ambiente, riflette il bisogno di stare nei confini, ma anche quello di esplorare cosa c'è fuori, di sperimentare il contatto con l'altro.

Importante è non fissare confini troppo rigidi o poco definiti, trovare una via di mezzo per poter entrare ed uscire dai propri confini senza perdersi., vivere il corpo con amore, accettarlo per quello che è, anche con l'handicap, a prescindere dalle prestazioni, non considerarlo come un involucro ma reinserirlo in un contesto esistenziale più ampio superando la scissione.

Parlando di corpo nel caso di persone disabili, si dovrà fare necessariamente riferimento anche agli ausili tecnici di cui si avvale (protesi, carrozzina, ecc). Questi supporti, attraverso il contatto con il corpo, inviano al cervello informazioni di tipo propriocettivo che vengono poi rielaborate e riproposte in termini di nuovi schemi motori, pertanto il corpo del disabile diventerà, ai fini del movimento, una totalità integrata di carne, ossa, muscoli e strumenti meccanici che compenseranno le mancanze.

PAROLE CHIAVE PER UN CORRETTO INTERVENTO

(Mutuate dalla Psicoterapia della Gestalt)

1) Olistico

l'individuo è una unità psicosomatica, un tutto unico, perciò non ci si può soffermare su un solo aspetto. I vari livelli interagiscono, sono come sfere, e tutti gli aspetti che ne emergono sono comunicativi (verbale, non verbale, ecc).

2) Validità dell'esperienza

L'esperienza diventa valida se è vissuta per quello che è in una data situazione, cioè diventa fattore di apprendimento

E' importante spiegare ciò che si sta facendo, per la persona significa considerazione.

Se si parla sulle cose o l'esperienza è fine a sé stessa, avulsa dal contesto, l'esperienza non è valida.

3) "COME" invece di "perché"

Non fornire interpretazioni rispetto allo stato emotivo.

Anziché dire: " perché sei arrabbiato? oppure "non ti arrabbiare..", è importante vedere come la persona gestisce questa rabbia, che segnali manda, quindi riconoscere il significato che ha nella sua storia ; in questo modo si dà movimento ad una cosa statica e si può procedere nel lavoro..

4) Posizione dell'educatore

a) Interpretare = so tutto di te, sono io consapevole di ciò che tu sei;

b) Invitare a prestare attenzione = è la persona che diventa consapevole di come agisce

5) Figura/Sfondo

offre la possibilità di ribaltare i contesti (compito - relazione); l'obiettivo è la riattivazione della relazione in situazioni di impasse.

6) Consapevolezza/Contatto

Attraverso il contatto con le sue emozioni e con l'educatore l'alunno diventa consapevole degli obiettivi che desidera raggiungere , delle sue potenzialità e dei suoi limiti.

7) Educatore

è uno strumento di relazione usa ciò che accade per raggiungere il risultato

8) Limiti/Risorse

sono elementi di compresenza, è importante prestare attenzione ad entrambe le polarità.

Se si cercano le costanti si individua la patologia della persona; se si cercano le diversità, i fuori-contesto, si individuano le risorse.

Inoltre, attraverso le diversità si nota l'evoluzione, infatti a distanza di tempo la persona può fare le stesse cose ma in un modo diverso e questo è già indice di cambiamento.

E' importante dare attenzione alla complessità.